

CESARE LASEN
Presidente Ente Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi - Feltre

IL PARCO NAZIONALE DELLE DOLOMITI BELLUNESI

*Su un nucleo di Riserve Naturali
nasce un prestigioso parco*

L'Ente Parco è stato istituito con D.P.R. 12.07.93 (pubblicato sulla G.U. il 7 agosto). Le nomine dei componenti il Consiglio Direttivo risalgono al settembre 1993 e il giorno 11 l'allora ministro on. Valdo Spini le ufficializzò nel corso di una presentazione a Belluno. Il 21.01.94 è stato nominato il Collegio dei Revisori dei Conti. Il 22 febbraio si è svolto il primo Consiglio Direttivo e dal 7 marzo è attivo il protocollo. Dal 1 giugno si dispone di telefono e gli uffici sono nella sede messa a disposizione dal Comune di Feltre. Nel mese di ottobre, dopo la approvazione del bilancio 1994, è stato possibile effettuare i primi pagamenti.

Il Consiglio si è riunito dieci volte nel 1994, (e cinque nel 1995) approvando centosedici delibere. Sono state istituite alcune commissioni consiliari e concessi quarantatre nullaosta. Pianta organica e statuto sono in corso di approvazione da parte dei competenti ministeri. Il fattore che più limita l'attività dell'Ente è il personale. Attualmente si dispone solo di due tecnici (in posizione di comando da enti regionali) a tempo pieno e di altri due a tempo parziale. Si riesce a tamponare le esigenze più impellenti nel settore amministrativo e contabile ricorrendo a incarichi temporanei fuori dell'orario di servizio. Nei primi sei mesi del '95 il protocollo si avvia a superare quota 1000.

E' stato istituito il Coordinamento Territoriale per l'Ambiente, del Corpo Forestale dello Stato, con il compito della sorveglianza; dal mese di febbraio ha un ufficio presso la nostra sede e sono stati attivati due dei tre comandi stazione previsti.

Finalmente esiste una realtà istituzionale certa dopo un trentennio di attese spese deluse e di peripezie negli intricati meandri burocratici e amministrativi.

Ma al di là degli aspetti giuridici va subito rilevato che dei circa 29.000 ettari del nuovo parco già 16.000 erano protetti in quanto Riserve Naturali (di cui circa 600 di riserva integrale) gestite dall'ex A.S.F.D. e che la realtà naturalistica ed ambientale di questo lembo meridionale delle Dolomiti non corre immediati pericoli, a prescindere da ben più gravi problemi di ordine planetario. Paradossalmente proprio l'istituzione del parco potrebbe creare qualche problema in relazione al presumibile aumento del flusso turistico ma si spera che la zonizzazione interna possa funzionare egregiamente per risparmiare le aree più fragili e che il maggiore impatto in altri settori possa venire largamente compensato da una maggiore disponibilità di risorse e da una crescita culturale che, sola, potrà garantire la futura sopravvivenza.

Localizzazione geografica

Il territorio inserito nel parco è situato interamente in provincia di Belluno. Esso interessa 15 comuni: Sovramonte, Pedavena, Feltre, Cesiomaggiore, Santa Giustina, San Gregorio nelle Alpi, Sospirolo, Sedico, Belluno, Ponte nelle Alpi, Longarone, Forno di Zoldo, La Valle Agordina, Gosaldo, Rivamonte.

È un territorio tipicamente montano-sabalpino che solo raramente raggiunge il fondovalle lungo l'asse del Cordevole e del Mis e comunque a quote superiori ai 400 m. La quota più elevata è costituita dalla cima del Monte Schiara a m. 2565. Anche Sass de Mura, Talvena e Pelf superano i 2.500 m.

Da SO verso NE comprende i gruppi orografici delle Alpi Feltrine (Vette, Cimonega, Pizzocco, Brendol - Agnelezze), Pizzon - Monti del Sole, Schiara - Pelf,



Talvena - Van de Zità, - Prampèr. Il confine occidentale è costituito dalla Valle del Cismon e dal limite amministrativo con la Provincia autonoma di Trento. Verso Sud, tranne eccezioni, si mantiene in quota, ben sopra le numerose e suggestive frazioni pedemontane dislocate nella vallata del Piave e addossate su dolci declivi alle base di potenti bancate rocciose. Analogamente verso i margini orientali, dove è lo stesso Piave il riferimento più naturale. A settentrione il parco si spinge verso le valli del Grisol e di Prampèr (affluenti del Maè che percorre la Val di Zoldo). Nel Basso Agordino è stata inserita anche la Val Imperina, ben nota per le attività minerarie.

Idealmente questo parco viene a collocarsi in una posizione di grande interesse in quanto si ricollega da un lato (ovest) al Parco Naturale Paneveggio - Pale di S. Martino e dall'altro (est), attraverso una zona di rilevante pregio ambientale (M. Dolada, Alpago, Cavallo) al parco delle Prealpi Carniche.

La rete idrografica è ben delineata e oltre ai principali corsi d'acqua già nominati sono da segnalare lo Stien (Valle di S. Martin), il Caorame, che disegna la Val Canzoi, il Veses (Val Scura), l'Ardo e numerosi altri affluenti, tutti a regime torrentizio.



Note storiche

Le prime proposte di istituzione di un "parco" risalgono all'inizio degli anni '60 quando, contemporaneamente, nel Feltrino venivano acquisiti dal demanio forestale impervi territori montani, prevalentemente comunali (celebri fin dal 1700 per la bellezza e rarità della flora), e nel Bellunese alcune persone illuminate, studiosi e alpinisti quali i fratelli Angelini, Piero Rossi, Mario Brovelli, capirono le straordinarie risorse naturali di questi selvaggi lembi dolomitici, rimasti fuori dal grande circuito dei passi e monti pallidi più famosi. Questi monti, che si andavano rapidamente spopolando, recavano ovunque le vestigia di un passato non remoto in cui sofferenza e sudore si sono coniugate con opere di mirabile ingegno. Ecco dunque nascere l'idea, sulla spinta di una crescente aggressione consumistica verso gli spazi naturali, di organizzare un territorio che si era potuto salvare anche per la sua naturale asprezza, in modo da garantire la tutela delle risorse naturali (paesaggistiche, faunistiche, botaniche, geomorfologiche) e creare opportunità di sviluppo per popolazioni che avevano pagato un prezzo pesante per la loro marginalità in termini di emigrazione forzata,

*I monti del Sole
rappresentano
l'anima selvaggia
del parco.*

*Uno scorcio sull'alta
Val Pegolèra mostra
splendide
cascate temporanee*

silicosi, infortuni nei grandi cantieri, ecc. Una prima organica proposta di legge viene formulata nel 1970 e solo l'anticipata chiusura della legislatura impedisce la concretizzazione del progetto. Va rilevato che nel frattempo l'A.S.F.D. aveva acquisito

consistenti quote di terreni che furono, negli anni successivi (dal 1972 al 1976), tutelati con l'istituzione delle Riserve Naturali, in seguito poste sotto il controllo del Consiglio d'Europa (rete di riserve biogenetiche). L'idea di parco incontrava notevoli ostacoli nella popolazione locale, poco e male informata da un lato dagli amministratori locali e, dall'altro, comprensibilmente, restia a concedere fiducia a istituzioni calate dall'alto che dalla montagna avevano sempre drenato risorse promettendo scenari futuri più rosei, poi tradottisi nello sradicamento dalla cultura locale e nell'incremento del flusso migratorio. Si andava anche sviluppando la disputa, ancor oggi in buona parte irrisolta, tra amministrazione centrale dello Stato e poteri regionali. Anche alcuni fautori del parco nazionale optarono per il parco naturale regionale confidando nell'autonomia e nelle garanzie democratiche derivanti dal maggior potere degli enti locali. Gli anni dal 1975 al 1985 vennero spesi in questo contesto, molto dialettico. Nel frattempo la situazione socioeconomica era mutata e anche l'opposizione di parte delle popolazioni locali assumeva toni più concilianti. I ripetuti ricorsi della Regione al Consiglio di Stato e alla Corte Costituzionale circa la legittimità dell'attribuzione all'ex ASFD delle Riserve Naturali vennero regolarmente respinti e anche il tentativo di istituire il parco regionale (sulla base di una legge regionale dell'84) abortì all'ultimo minuto prima della caduta della legislatura. Si trattava comunque di un progetto serio che rappresenterà la base per il futuro parco nazionale e che era sì frutto di molti compromessi ma anche di una paziente opera di dialogo con le amministrazioni e le associazioni locali. Va inoltre rilevato che proprio in quegli anni venivano pubblicate alcune rilevanti monografie scientifiche che ribadivano lo straordinario valore naturalistico (floristico e vegetazionale in particolare ma anche geologico) del territorio proposto come parco. Tramontata l'era regionalistica della contrapposizione frontale si aprì un dialogo che portò, nel 1988, ad una delibera del CIPE che si poneva l'obiettivo di istituire una Commissione Paritetica con il compito di formulare precise proposte di confinazione, salvaguardia e zonizzazione interna e porre quindi le basi per portare a compimento l'istituzione del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi. La storia recente è stata vissuta in prima persona, avendo rappresentato

il Club Alpino Italiano in questa Commissione e, pur tra alterne vicissitudini, segnate soprattutto dai grandi cambiamenti a livello politico, si sono potuti compiere i passi decisivi. La commissione completò il suo lavoro nel giugno del 1989 e si dovette attendere l'anno successivo per la pubblicazione del decreto istitutivo.

Era speranza quasi unanime, avendo formulato anche proposte sull'ente di gestione, che si potesse presto attivare l'ente parco. La legge quadro del dicembre 1991, tanto attesa e di cui si parla in questo stesso numero, cambiò le prospettive e certamente contribuì a ritardare l'iter istitutivo. La lunga vicenda è giunta al termine, che per noi sarà l'inizio, e si spera di poter far tesoro di queste esperienze, auspicando una forte partecipazione e consenso dei locali nello spirito di una società in profonda trasformazione dove la tutela dei residui valori naturali deve rappresentare un paradigma assolutamente basilare.

Geologia

La geologia dell'area del parco si può considerare ben studiata anche se nuove pubblicazioni, a dimostrazione del grande interesse che suscita questo territorio, continuano ad arricchire il panorama.

La serie stratigrafica si concentra soprattutto sugli affioramenti del mesozoico, dalla Dolomia Principale di età norico-retica, ai Calcari Grigi di piattaforma, più o meno dolomitizzati e ricchi di poriferi, ai diversi livelli di calcari selciferi e marnosi (Formazione di Fonzaso, Rosso Ammonitico, Calcari di Campotorondo, ecc.) del Giurassico, al Biancone e alla Scaglia Rossa del Cretacico. Numerose sono le altre unità stratigrafiche finora identificate, in eteropia o meno con le precedenti

(Dolomia di Nusieda, Dolomia del Pelf, Calcare del Vajont, Calcare di Soccher, Formazione di Igne, Formazione di Soerverzene, ecc.). Soltanto nelle zone marginali, nella Valle del Piave e quasi sempre all'esterno del parco, affiorano i sedimenti terziari (Molassa e Flysch, con diverse unità di arenarie, siltiti e marne più o meno glauconitiche) che caratterizzano il paesaggio collinare della conca che si estende tra Feltre e Belluno. Nell'alta valle del Mis e in Valle Imperina (località già note per le secolari attività minerarie) affiorano le rocce metamorfiche più antiche dello zoccolo cristallino e ciò contribuisce ad accrescere notevolmente la varietà litologica e dei paesaggi.

A prescindere dalle vicende riguardanti l'ellissoide Agordo-Primiero (che nell'insieme del parco è, solo quantitativamente, marginale), emerge una situazione paleogeografica che spiega bene una complessa situazione di eventi: tra due piattaforme carbonatiche, quella trentina e quella friulana, si incuneava un mare più profondo, il cosiddetto Bacino di Belluno.

Il quadro strutturale è caratterizzato da una serie di sovraccorrimenti e da importanti dislocazioni quali Linea della Valsugana, Linea di Belluno, Linea del Col delle Tosatte, Linea di Tezze ed altre minori ma localmente significative. Il territorio è ricco di punti in cui si possono osservare, in buona condizione di esposizione, serie stratigrafiche, pieghe ed altri fenomeni strutturali. Non mancano località fossilifere (tra le più note le ammoniti di Erera-Brendol) come ben emerge dalle numerose sezioni effettuate e dalla documentazione bibliografica.

Geomorfologia

I depositi quaternari sono ben rappresentati sia negli altopiani (vari tipi di morene presso i circhi glaciali), che nei fondovalle per effetto del trasporto glacio-fluviale. I conoidi detritici caratterizzano in modo inconfondibile alcune delle più suggestive località ospitando, fra l'altro, rarità floristiche di sicuro pregio.

Il glacialismo ha lasciato tracce profonde in numerosi



ambiti e non occorre essere specialisti per apprezzare il fascino delle "Buse" delle Vette Feltrine (di Monsampian, Cavaren-Val Caneva, delle Vette, di Pietena, di Ramezza, del Sfondrà, Circo delle Sere, dei Piadoch, ecc.), i "Van" (Van de Zità, dei Cavai in Agnelezz, della Schiara, ecc.), o i "Pian" (Pian del Re, Pian della Regina, Pian della Vedova, ecc.). Ancor oggi, sia pur segnalati in forte regresso, sono attivi alcuni glacionevati (es. al Circo del Fontanon) che permettono, anche didatticamente, la ricostruzione delle vicende degli ultimi millenni. La morfologia fluviale svolge un ruolo interessante in altri settori. Sono note le "Marmitte dei Giganti" in Val Brenton, in Val Clusa, con altre minori lungo il Caorame, lo Stien. Cascate e "Pissandoi" non sono infrequenti nelle valli laterali del Cordevole e del Mis, di forte caratterizzazione fluviale (Val Falcina, Val Pegoléra, Val Vescovà, Val de Piero, Val Ru da Molin, Val Soffia, ed anche nella Valle del Grisol e dei suoi subaffluenti). Un fenomeno che più di altri caratterizza il paesaggio degli altopiani è quello carsico. I Piani Eterni, ad esempio, sono ancora in fase di esplorazione e gli speleologi di Feltre e Valdobbiadene hanno scoperto vari abissi il più profondo dei quali raggiunge 960 m. Quasi tutte le già citate "buse" sono interessate da fenomeni carsici di maggiore o minore intensità e grado di evoluzione. Inghiottitoi, doline (anche in serie) e campi carreggiati sono le forme epigee più evidenti. Più limitati ma anch'essi degni di menzione sono i fenomeni di erosione colica e i più consistenti movimenti franosi postglaciali (es. Val del Desedan, Grave di Zoccaré, considerando le

ben più note Masiere di Vedana all'esterno del perimetro del parco). Per l'esperienza diretta che si ha del territorio si può affermare che le descrizioni geomorfologiche sono ancora limitate e superficiali rispetto a quelle stratigrafiche e alle interpretazioni tettoniche.

Flora e vegetazione

Le Vette di Feltre in particolare (e più in generale l'intera area in cui si sviluppa il parco) sono notissime ai botanici fin dal 1700. È di SACCARDO e TRAVERSO (1905) il primo tentativo di catalogo floristico con oltre 400 specie, ma il loro merito maggiore è quello di aver riprodotto integralmente le pubblicazioni di Tita e Zannichelli le cui famose escursioni, le prime delle quali si abbia a disposizione una relazione completa,

A lato:
Campanula morettiana,
endemismo dolomitico
molto frequente
nel territorio del parco.
Prospera nelle fessure
delle rocce
in ambienti ricchi
di umidità atmosferica

Sotto:
Prateria in fiore
a Leontodon helveticus
in Busa delle Vette,
amena e straordinaria
conca (circo glaciale)
che rappresenta
uno storico santuario
naturalistico



risalgono al 1712 e 1724 rispettivamente. Oggi gli studi floristici sono abbastanza dettagliati anche se non si dispone ancora di un catalogo completo. Dell'interesse floristico delle Alpi Feltrine ci si è già occupati in questa stessa rivista (nel n. 4 del 1986). Si può stimare l'esistenza di circa 1500 specie entro i confini attuali del parco, cifra corrispondente a oltre 1/4 della flora vascolare italiana. Tra queste vi sono entità rare, ad areale disgiunto o di grande significato biogeografico. Un loro elenco sarebbe comunque riduttivo e soggettivo. È d'obbligo citare almeno i classici endemismi dolomitici: *Rhizobotrya alpina* (locus classicus), *Campanula morettiana*, *Primula tyrolensis*, *Semprevivum dolomiticum*. Particolarmente interessanti le specie a gravitazione orientale ed illirica: *Achillea ocirensis*, *Centaurea haynaldii*, *Trifolium noricum*, *Thlaspi minimum* (locus classicus, come per *Minuartia graminifolia*), *Lilium carniolicum*, ed altre qui situate al limite occidentale del loro areale. *Spiraea hacquetii*, *Delphinium dubium*, *Cortusa matthioli*, *Gentiana pumila*, *Androsace hausmannii*, *Tofieldia pusilla*, *Geranium argenteum*, *Malaxis monophyllos* sono esempi di altre entità di rilevante valenza biogeografica. Influenze insubriche, continentali e boreali completano un quadro che ha riservato anche negli ultimi anni scoperte sorprendenti; tra queste delle stazioni di *Astragalus sempervirens* (nei dintorni di Forcella La Varetta e Pian di Fontana) e la termofila *Daphne alpina* nell'impensabile e selvaggia Val Pegolèra. Ogni anno si aggiungono alcune specie nuove alla lista già nutrita. Molto meno si sa, purtroppo, sulla consistenza di altri gruppi; per licheni, briofite, alghe e funghi si è molto distanti dal poter disporre di un catalogo, sia pur incompleto. I pochi dati finora pubblicati appaiono tuttavia già promettenti.

Non meno significativi sono gli aspetti vegetazionali. Tra le associazioni vegetali che si possono considerare endemiche ricordiamo anzitutto quelle dei detriti di falda: *Achilleetum ocirensis*, *Adenostylo-Heracleetum polliniani* e il *Taraxaco-Luzuletum alpino-pilosae* delle vallette nivali. Sulle rupi di alta quota sono descritti aspetti a *Saxifraga burserana*, a *Potentilla nitida*, a *Campanula morettiana*, a *Minuartia rupestris*, a *Carex rupestris* che danno il nome ad altrettante comunità vegetali. La stessa *Cortusa matthioli* forma uno specifico consorzio su pendii erboso-detritici innevati e ricchi di nutrienti o presso nicchie alla base di pareti strapiombanti. Nella fascia montana, proprio su pareti con tipici covoli posti al riparo dalla pioggia battente sono diffusi popolamenti di *Asplenium seelosii* e di *Silene veselskyi*.

Gli studi vegetazionali hanno interessato prevalentemente gli ambienti pionieri e le praterie di alta quota ma nella fascia montana e subalpina vi sono costoni arido-rupestri (sul Monte Vallazza, ad es., *Potentilla arenaria* fino a 1800 m, *Thlaspi praecox* a 1900 m), pendii solcati da impluvi fortemente ruscellati, arbusteti ed

altri microambienti che accrescono la varietà dei paesaggi e creano combinazioni sempre nuove e in buona parte ancora da studiare. Quanto ai boschi, pur degradati da secoli di intenso sfruttamento, non mancano le peculiarità; tra tutte si cita l'abietetto submontano, di forra, della Val del Grisol (nel parco è inserita solo una porzione, nella Valle dei Nass, toponimo già significativo che indica l'abbondanza del tasso). Ostrieti, faggete (con tipologie assai variabili) e mughete, talvolta anche abieteti e pinete, sono le formazioni forestali più diffuse. Nella parte orientale del territorio (Val del Mis, versanti della Valle del Piave tra Ponte nelle Alpi e Longarone) è diffuso il pino nero che edifica l'*Orno-Pinetum nigrae*, quasi sempre in associazione con il pino silvestre. Nelle forre tra le valli del Mis e del Cordevole è di elevato interesse naturalistico l'*Hemerocallido-Ostryetum*. Non mancano in altre selvagge vallate esempi di boschi di forra ricchi di aceri, tigli, frassini, tassi.

Fauna

Gli studi faunistici sono complessivamente meno sviluppati di quelli botanici. Tra i mammiferi le popolazioni più cospicue e "nobili" sono quelle del camoscio mentre anche il capriolo, il cervo e diversi mustelidi sono diffusi e ben rappresentati. La fauna vertebrata



non è dissimile da quella di analoghi gruppi dolomitici o prealpini ma vi sono ambienti molto tranquilli e impervi in cui gli animali possono vivere e crescere poco disturbati. Tra gli Uccelli, il gruppo meglio studiato, spiccano i rapaci con l'aquila reale e i tetraonidi, gallo cedrone compreso, anche se, come la coturnice, appare in regresso. Rettili, Anfibi e Pesci sono ben distribuiti. Le peculiarità senza dubbio più significative si incontrano tra gli invertebrati. La loro conoscenza è ancora incompleta ma si devono anzitutto ricordare gli stenoendemiti tra i Coleotteri Carabidi: *Neobathyscia dalpiazzi*, *Orotrechus pavionis*, *O. grottoi*, *O. thesiae* (per questi ultimi due, molto specializzati essendo propri di cavità profonde, è possibile che si tratti della stessa entità descritta a poca distanza da due autori diversi). Marcuzzi, nei suoi numerosi contributi, cita regolarmente le Vette di Feltre e i pendii a sud del Pizzocco come ambienti faunisticamente tra i più ricchi. Anche tra i molluschi gasteropodi sono censiti relitti terziari di elevato interesse biogeografico. La ricerca entomologica, soprattutto nel settore della biospeleologia, sta proseguendo con buoni risultati e sono attesi ritrovamenti importanti. Si è a conoscenza dell'esistenza di nuove specie ancora in fase di studio. Non meno significativi sono i primi approcci che riguardano la caratterizzazione delle zoocenosi a Carabidi. Essi hanno confermato il ruolo di nunatak svolto da alcuni lembi delle Alpi Feltrine sui versanti meridionali e danno un apprezzabile contributo all'interpretazione di ambienti che nel tempo sono profondamente mutati; il reperimento di comunità nemorali in Busa delle Vette, oggi ben sopra il limite del bosco, è solo un esempio.

Poiana



Poco si sa su altri gruppi e l'istituzione del parco dovrebbe rappresentare un incentivo per riprendere o avviare studi di base che rivestono sempre una straordinaria importanza anche quando non si traducono subito in facili opportunità per accrescere quel fatuo "valore immagine" che sembra invece rappresentare un obiettivo privilegiato di amministratori e imprenditori. Si pensa molto, oggi, all'informatizzazione dei dati o alla loro rappresentazione cartografica, senza pensare alla qualità e alla completezza di quelli disponibili. I dati che maggiormente identificano e qualificano un'area protetta sono infatti quelli che illustrano adeguatamente il suo patrimonio biologico, dimostrandone il valore biogeografico e l'unicità.

L'uomo e il parco

La ricerca di un equilibrio tra risorse naturali da tutelare e attività umane da sviluppare è alla base del concetto stesso di parco. L'area del parco è stata oggetto nei secoli di una frequentazione antropica anche massiccia ma quasi esclusivamente destinata allo svolgimento delle tradizionali attività agrosilvopastorali. L'uomo ha lasciato interessanti tracce del suo faticoso lavoro (alpeggi, mulattiere, aie carbonili, fornaci, ecc.) e alcune di esse meritano di essere conservate come esempi di una cultura che ha saputo profondamente inserirsi nell'ambiente naturale. Fortunatamente questo territorio è stato risparmiato dalle degenerazioni del turismo di massa. Le zone più belle a livello naturalistico richiedono ore di cammino e si spera quindi che possano mantenersi integre; più che su vincoli e divieti, pur necessari talvolta, si confida nella crescita culturale e nello sviluppo di un'educazione che recepisca queste nuove sensibilità. Il parco si estende su un territorio molto articolato che ha numerosi accessi: impossibile citarli tutti. È attraversato da una strada statale, quella Agordina lungo il Cordevole, e da una provinciale in via di sistemazione (quella del Mis) per la quale si auspicano comunque misure che non consentano una circolazione libera e indifferenziata. Un'altra via di penetrazione che può fin d'ora definirsi delicata e a rischio è quella della Val Canzoi. Parcheggi esterni e servizi navetta in particolari periodi dell'anno potrebbero rappresentare una soluzione. Per un breve tratto anche la statale di Passo Croce d'Aune (versante Pedavena) attraversa il parco e ciò ha già suscitato polemiche circa l'opportunità di farvi transitare la corsa automobilistica in salita Pedavena-Croce d'Aune. Feltre, sede amministrativa dell'ente parco, Belluno, Longarone e Agordo sono i maggiori centri situati all'esterno del parco e dai quali si dipartono le principali vie di comunicazione.

I rifugi all'interno del parco sono 6: Dal Piaz (m 1993) sulle Vette Feltrine; Boz in Neva (m 1718); Dal Mas in

Pian di Fontana (m 1632); Bianchet al Pian dei Gatt (m 1258); 7° Alpini al Pis Pilon (m 1490); Sommariva al Pramperet (m 1857). Altri importanti punti d'appoggio sono dati dalle malghe, alcune delle quali ancora in attività (Malga Vette Grandi, e Erera-Brendol) con altre da poco dismesse e recuperabili (Monsanplan, Camporotondo, Palughet in Cajada, Pian dei Fioc sul Serva, Pramperet). Numerose sono le altre casere oggi non utilizzate come alpeggi e per alcune di esse (quelle non ridotte a ruderi) si prevede il restauro. È un ricco patrimonio che può rappresentare la base per una rivitalizzazione alternativa della montagna.

Da questa lista restano esclusi i bivacchi che interessano principalmente gli alpinisti. Nell'intero gruppo Pizzon-Monti del Sole, l'anima più selvaggia del parco, ne esiste solo uno, il Biv. Valdo (m 1550 ca. che richiede oltre tre ore di escursione per essere raggiunto dal fondovalle). Nel gruppo Schiara-Pelf, solo per esemplificare, sono invece tre. L'escursionista ha a disposizione una rete di sentieri che è in grado di accontentare ogni esigenza. Già alcune zone di fondovalle raggiungibili in vettura (es. le già citate Val del Mis, Val di Canzoi, Val del Grisol, ma anche altre non nominate) prospettano scenari naturali e scorci di grande valenza paesaggistica. Altre mete si possono guadagnare con escursioni di 1-2 ore. Non mancano infine percorsi più impegnativi e suggestivi che richiedono esperienza e buon allenamento e che completano anelli o traversate ben descritti nella composita e specifica produzione di guide di vario livello.

Importante è che la creazione del parco diventi un'occasione privilegiata per favorire chi desidera camminare in modo da immergersi nella natura, capire i fenomeni e il dinamismo ambientale che li sottende, ma non per portarvi i prodotti della civiltà dei consumi e trasformare un ambiente selvaggio di grande pregio in rumorose stazioni che evocano la spiaggia o la discoteca. Il rispetto può nascere dalla conoscenza e da una sensibilità che può essere comunicata e sentita; se fosse solo imposta non avrebbe lunga durata.

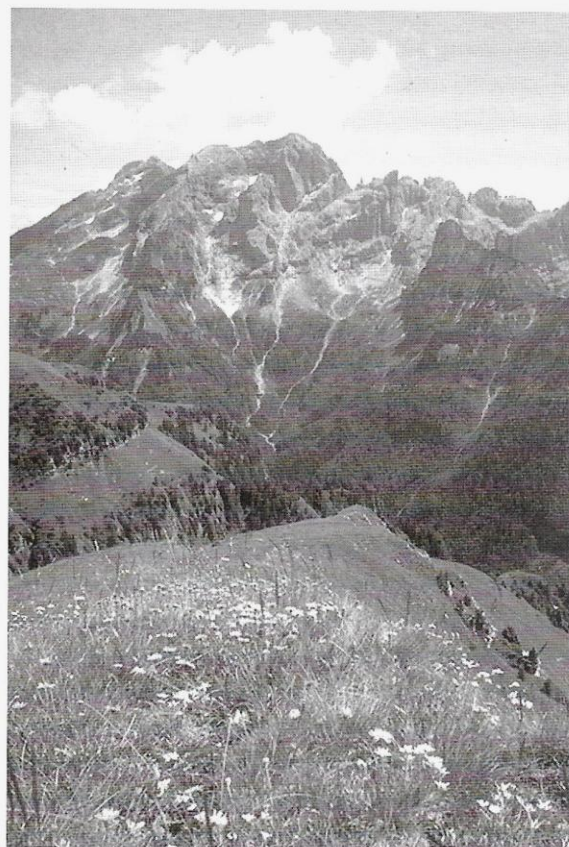
Conclusioni

Il Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi nasce dopo un parto complesso e travagliato, durato circa 30 anni. Esso rappresenta un lembo di natura particolarmente ricco di risorse biologiche e paesaggistiche, un

A lato:
*Il Rif. F. Bianchet
al Pian dei Gatt
nella Val Vescovà.*

*Sullo sfondo il
gruppo della
Tavèna, altro
importante massiccio
di rifugio*

Sotto:
*Panorama sul ver-
sante nord della
Schiara (in cui
spicca la caratteri-
stica "Guséla")
dai pascoli fioriti
situati sopra Cas.
Vescovà.*





concentrato di reperti floristici e faunistici, di biocenosi dall'eccezionale significato biogeografico che lo rendono unico nelle Alpi sudorientali. Lo sviluppo turistico rappresenta un obiettivo importante per creare attorno all'idea di parco il necessario consenso delle comunità locali e per fornire alla montagna, degradata e spopolata, una valida alternativa all'abbandono totale o all'aggressione di un turismo di massa e di rapina.

Ma questo parco deve diventare anzitutto un'occasione per far crescere e sviluppare da un lato la ricerca scientifica e dall'altro promuovere una serie di iniziative nel settore educativo e formativo che aiuti a produrre una conoscenza autentica, quella capace di generare rispetto. C'è una grande attesa, in questo periodo di crisi occupazionale, anche in termini di posti di lavoro. Difficilmente tale attesa potrà esser soddisfatta in tempi brevi e il parco non risolverà, come una panacea, tutti i problemi di un comprensorio.

Si spera che esso possa inserirsi nel più ampio circuito delle aree alpine protette. Le Alpi hanno una storia millenaria e rappresentano l'ideale cerniera di un mondo che sta cambiando; l'Europa, e in particolare la tradizione mitteleuropea, è vicina fisicamente e un parco come quello dolomitico deve contribuire a incrementare e vivacizzare questi rapporti. È un parco che aspira a diventare veramente "europeo"; nella valenza ambientale lo è già e speriamo lo possa diventare anche nella struttura e nell'organizzazione.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- AA.VV., 1991.
Val Canzoi. Una finestra sul parco nazionale delle Dolomiti Bellunesi.
Ed. Alpifeltrine, Cesiomaggiore.
Grafiche Antiga.
- ANDRICH O., 1987.
Il Parco naturale Regionale delle Dolomiti Bellunesi. Dolomiti, X, 1: 9-22. Belluno.
- ANGELINI G., 1968.
Prampèr-Mezzodì.
Ed. Tamari, Bologna.
- ARGENTI C., LASEN C., 1989.
Astragalus sempervirens Lam., entità relitta nel Bellunese. Studi Trent. Sc. Nat., 65: 3-13.
- BERTOLDIN E., DE BORTOLI G., CLAUT S., 1977.
Le Alpi Feltrine. ed. Alpine, Ghedina. Cortina.
- BOSELLINI A., MASETTI D., SARTI M., 1981. *A Jurassic "Tongue of the Ocean" infilled with oolitic sands: The Belluno trough, Venetians Alps, Italy.* Marine geology, 44: 59-95. Amsterdam.
- BRANDMAYR P., PIZZOLOTTO R., 1989.
Aspetti zoocenotici e biogeografici dei popolamenti a Coleotteri Carabidi nella fascia alpina delle Vette di Feltre (Belluno). Biogeographia, XIII (1987): 713-743. Soc. Ital. di Biogeografia.
- BROGLIO LORIGA C., MASETTI D., FORASTIERI S., TREVISANI E., 1992.
Comunità a poriferi nei Calcarei Grigi delle Vette Feltrine (Giurassico inferiore, Prealpi Bellunesi). Annali Univ. Ferrara, n.s., 3, 4: 51-81 + 7 tavole.
- CASALE A., ETONTI M., GIACHINO P.M., 1991.
Due nuovi trechini cavernicoli della linea filetica di Neotrechus (Coleoptera: Carabidae). Elytron, 5: 271-283.
- CASARA S., 1969.
Le Dolomiti di Feltre. Castaldi. Feltre.
- CASATI P., TOMAI M., 1969.
Il Giurassico ed il Cretacico del versante settentrionale del Vallone Bellunese e del Gruppo del M. Brandol. Riv. Ital. Paleont., 75, 2: 205-340.
- DAFFNER H., 1992.
Orotrechus grottoi sp. n. aus Norditalien, Veneto (Coleoptera, Carabidae, Trechinae). NachrBl. bayer. Ent., 41, 3: 86-90.
- D'AMICO C., 1962.
La zona cristallina Agordo-Cereda. Mem. Ist. Geol. Miner. Univ. di Padova, 23: 3-77. Soc. Coop. Tipogr. Padova.
- DAL MAS G., TOLOT B., 1987.
Il parco delle Dolomiti Bellunesi. Ghedina & Tassotti. Bassano.
- DAL PIAZ G., 1907.
Le Alpi Feltrine. Mem. R. Ist. Ven. Sc. Lett. Arti, 27: 1-176.
- DELLA BRUNA G., MARTIRE L., 1985.
La successione giurassica (Pliensbachiano-Kimmeridgiano) delle Alpi Feltrine (Belluno). Riv. Ital. Paleont. Strat., 91, 1: 15-62.
- DOGLIONI C., 1991.
Breve guida. Escursione nel Sudalpino orientale (Dolomiti e Prealpi Venete). Agip-Adde.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

DOGLIONI C.,
MASETTI D., 1989.
Note geologiche sulle Vette Feltrine. El Campanon, XXII, 75-76: 59-67. Feltre

FELLERER R., 1971.
Die Kristallinzone Cereda-Agordo und ihr Permotriassischer Rahmen. Mem. Musco Trid. Sc. Nat., XXXV-XXXVI, 19,1.

HOLDHAUS K., 1954.
Die europäische hohlen Fauna in ihre Beziehungen zur Eiszeit. Die Spuren der Eiszeit der Tierwelt Europas. Zool. Bot. Gesell., 18: 1-493. Innsbruck.

LASEN C., 1982.
Vegetazione nivale a Luzula alpino-pilosa nelle Alpi Feltrine. Studi Trentini di Scienze Naturali, 59: 31-40. Trento.

LASEN C., 1984. *Flora delle Alpi Feltrine*. Studia Geobotanica, 3 (1983): 49-126. Trieste.

LASEN C., 1984.
La vegetazione di Erera-Brendol-Campotorondo (Alpi Feltrine). Studia Geobotanica, 3 (1983): 127-169. Trieste.

LASEN C., 1985. *Studi botanici nel Feltrino: una tradizione plurisecolare. Studi e ricerche in memoria di Laura Benticoglio*. A cura di S. Claut: pag. 129-154. Famiglia Feltrina. Feltre.

LASEN C., 1986. *Le Alpi Feltrine: oasi naturalistica*. Natura e Montagna, 33, 4: 5-14. Bologna.

LASEN C., 1986.
Parco delle Dolomiti e tutela dell'ambiente: cultura e politica. Le Dolomiti Bellunesi, IX, 16: 6-17.

LASEN C., ANDRICH O., 1992. *Il parco delle Dolomiti Bellunesi. Atti del Convegno "Gli insediamenti umani come controllo della vulnerabilità della montagna"*, Belluno 8 giugno 1991. Fondazione Angelini. Pag. 135-155.

LASEN C., ARGENTI C.; 1987. *Gruppo del Monte Taveana: oasi naturalistica nel proposto Parco delle Dolomiti*. Le Dolomiti Bellunesi, XI, 20: 60-77.

LASEN C., PIAZZA F., SOPPELSA T., 1993.
Escursioni nelle Alpi Feltrine. Cierre Ed., Verona.

LASEN C., PIGNATTI E. & S., SCOPEL A., 1977.
Guida botanica delle Dolomiti di Feltre e di Belluno. Manfrini. Calliano, TN.

MARCUZZI G., 1956.
Fauna delle Dolomiti. Memorie Classe di Sc. Matem. e Nat., XXXI. Ist. Ven. Sc. Lett. Arti. Venezia.

MARCUZZI G., 1956.
Fauna delle Dolomiti. Memorie Classe di Sc. Matem. e Nat., XXXI. Ist. Ven. Sc. Lett. Arti. Venezia.

MARCUZZI G., 1961.
Supplemento alla "Fauna delle Dolomiti" (aggiunte e commenti). Memorie Classe di Sc. Matem. e Nat., XXXII, II Ist. Ven. Sc. Lett. Arti. Venezia.

MASETTI D.,
BIANCHIN G., 1987.
Geologia del gruppo della Schiara (Dolomiti Bellunesi). Mem. Sc. Geol. Univ. Padova, XXXIX: 187-212.

MEGGIOLARO G., 1961.
Descrizione di due nuovi Orotrechus delle Prealpi Venete. Studi Trentini Sc. Nat. 38, 2: 47-56.

MEZZAVILLA F., 1989.
Atlante degli uccelli nidificanti nelle province di Treviso e Belluno (Veneto), 1983-1988. Museo Civico di Storia e Sc. Nat. Montebelluna; D4 Ind. Grafiche. Casier (TV).

MIOTTO F.,
SOMMAVILLA P., 1991.
Sentieri e Viàs dei Monti del Sole. Le Alpi Venete, XLV, 1: 71-88. Nei 4 numeri successivi le descrizioni degli itinerari.

PAOLETTI M.G., 1979.
La microfauna del suolo nelle faggete delle Alpi Feltrine. Natura e Montagna, 26, 1: 31-34. Bologna.

PELLEGRINI G.B., 1969.
Osservazioni geografiche sull'alluvione del novembre 1966 nella Valle del torrente Mis (Alpi Dolomitiche). Mem. Accad. Pat. Sc. Lett. Arti, 81: 277-318.

PIGNATTI E. & S., 1984.
La vegetazione delle Vette di Feltre al di sopra del limite degli alberi. Studia Geobotanica, 3 (1983): 7-47. Trieste.

PIZZOLOTTI R., 1988.
Un'escursione entomologica sulle Vette di Feltre. El Campanon, XXI, 71-72: 53-56.

POSOTTO F., 1970-71.
Il parco nazionale delle Dolomiti Bellunesi: una proposta di riserva naturale per la tutela del comprensorio predolomitico veneto. Monti e Boschi, n. 6 (1970): 7-20; n. 2 (1971): 21-32.

ROSSI P., 1976. *Il Parco Nazionale delle Dolomiti*. Nuovi Sentieri. Belluno.

ROSSI P., 1982.
Schiara-Dolomiti Bellunesi. Collana "Guida dei Monti d'Italia". C.A.I., T.C.I. Milano.

SACCARDO P.A.,
TRAVERSO G.B., 1905.
La flora delle Vette di Feltre. Atti R. Ist. Ven. Sc. Lett. Arti, 64, p. 2^a: 833-908.

TORMEN G., CIBIEN A., 1991. *L'aquila reale nelle province di Belluno e Treviso (primi dati)*. Amm.ne Prov.le Belluno, Gruppo Natura Bellunese. Tipo-Lito Niero. Belluno.

VERGANI R., 1975.
Valle Imperina. Otto secoli di attività mineraria e metallurgica. Rivista Bellunese, 4: 371-382.

VILLANI C., 1984.
I pascoli delle Vette di Feltre. Studia Geobotanica, 3 (1983): 191-219. Trieste.

ZENARI S., 1914.
Associazioni e limiti di vegetazione nel gruppo M. Schiara-M. Pelf (Belluno). Nuovo Giornale Botanico Italiano, n. S., XLI, 2: 41-109.

